



Paolo Rinoldi

Un parmigiano all'inferno: Asdente



Abstract

Il saggio si concentra sulla figura storica e letteraria del parmigiano Asdente, che compare fugacemente nel XX canto dell'*Inferno*, alla luce non solo del testo dantesco, ma anche dell'unica altra fonte che ne parla, vale a dire la *Cronica* latina del francescano (e parmigiano) Salimbene de Adam.

The essay focuses on the historical and literary figure of the Parmesan Asdente, who appears briefly in *Inferno XX*: the analysis is carried out both in Dante's text and in the only other historical source that speaks of Asdente, namely the Latin Chronicle of the Franciscan (and parmesan) Salimbene de Adam.



Mal o fara, si no·m manda
Venir lai on se despolha,
qu'eu sia per sa comanda
pres del leih, josta l'esponda,
e·lh traga·ls sotlars be chaussans
a genolhos et umilians,
si·lh platz que sos pes me tenda

(Mal si comporterebbe, se non mi fa venire / là dove si spoglia / così che io sia
per suo comando / vicino alla sponda del letto / e le tolga i calzari – le calzano
alla perfezione – / umilmente in ginocchio / se ella vuole porgermi i piedi)
(Bernart de Ventadorn, *Lancan vei par mei la landa*, vv. 22-28)

Se la mano è lo strumento degli strumenti, veicolo di gesti rituali e di simboli centrali per la vita del Medioevo, non meno interessante è la simbologia legata al piede: lavare, baciare i piedi, calpestare il nemico, sono atti ancora oggi profondamente ancorati nel nostro immaginario e nel nostro linguaggio; i piedi possono essere scalzi in segno di umiltà (Cristo, san Francesco, ma anche Eraclio

che entra a Gerusalemme), essere lavati da balsami come nell'episodio della prostituta oppure perforati (così dall'infante Edipo fino al racconto evangelico); possono essere un segno identitario e di riconoscimento: Euriclea riconosce Ulisse mentre gli lava i piedi, e lo stesso farà Giocasta con Edipo (in altre versioni, mentre gli allaccia i calzari)¹. Per tornare al brano in esergo, alla reminiscenza ovidiana (*Ars amatoria*, II, vv. 211-212) «che apparentemente orienta il lettore verso un'interpretazione tutta terrena e carnale di quel desiderio [...] si sovrappone un'eco neotestamentaria (*Act.* 13, 25) “non sum dignus calciamenta pedum solvere”. Nei lacci dei calzari l'esegesi medievale scorge il simbolo della “ligatura mysterii”» (Lazzerini 2001, pp. 97-98). Come i piedi, anche le calzature sono oggetto di cure e di una manualità oggi perduta: cordovanieri, calzolari, calegari, ciabattini, regolarmente riuniti in Arti, sono una presenza costante nella città medievale (Albertani 2016).

La divagazione non è impertinente perché nelle note che seguono ho optato non per una tradizionale *lectura* del XX dell'*Inferno*², ma per un taglio che privilegi il parmigiano Asdente, di professione calzolaio. Asdente occupa del canto una parte minima (una terzina) e verrà studiato, come da tradizione, attraverso l'analisi dei due testi che ne parlano, Dante appunto e la *Cronica* di Salimbene de Adam.

Per iniziare disponiamo delle buone voci di Paolo Bertolini per il *Dizionario biografico degli Italiani* e la *Enciclopedia dantesca* (Bertolini 1966 e 1970), da cui la seguente sintesi:

B[envenuto, detto Asdente] iniziò la sua attività 'profetica' intorno al 1258 [l'anno è in realtà il 1253, cfr. Crimi 2020, p. 156; l'errore risale, credo, a Drei 1934, p. 32]: in quest'anno infatti il pio cronista annotò che era sorto in Parma “quidam simplex homo qui habet intellectum illuminatum” a predire il futuro. Da tale anno dunque la fama di B. andò crescendo col trascorrer degli anni, così da oltrepassare gli stessi angusti limiti delle mura cittadine, sino al 1285, quando il nome di B. compare per l'ultima volta nella *Cronica* del frate parmense; dopo quest'anno (si ricordi che Salimbene morì intorno al 1287) nulla più sappiamo di lui. È certo, a ogni modo, che agli inizi del 1327 B. era già morto, secondo quanto attesta lo strumento relativo alla vendita della sua stessa casa, rogato in Parma da Bartolomeo Foxio notaro appunto il 2 marzo di quell'anno. Di professione calzolaio (“faciebat enim subtellares”), B. abitò ed ebbe bottega in Borgo Sant'Ilario, vicinia della parrocchia di S. Croce, proprio sulla via Emilia fuori porta

¹ Cfr. gli esempi e il *dossier* iconografico di Zallot 2018.

² Mi limito a segnalare, fra le numerose letture del canto, Barchiesi 1973, Hollander 1980, Opelt 1986, Barolini 1998, Güntert 2000, Carrai 2012, Gentili 2013, Boitani 2020, Albonico 2021, da cui si può agevolmente ricostruire la bibliografia precedente.

S. Croce, oltre il fossato delle mura cittadine, in località detta in antico “Capodiponte” ed ora “Oltretorrente”. Così fra’ Salimbene (Bertolini 1970, p. 591).

Facciamo allora un passo indietro e guardiamo da vicino la *Cronica* del francescano (e parmigiano) Salimbene, che su Asdente ha buone informazioni di prima mano. Si tratta, è bene sottolinearlo, dell’unica altra fonte³ che parla di lui, e ben più diffusamente rispetto a Dante:

Item his diebus erat in civitate Parmensi quidam pauper homo operans de opere cerdonico (faciebat enim subtellares), purus et simplex ac timens Deum et curialis, id est urbanitatem habens, et illitteratus, sed illuminatum valde intellectum habebat, in tantum ut intelligeret scripturas illorum qui de futuris predixerunt, scilicet abbatis loachim, Merlini, Methodii et Sibille, Ysaie, Ieremie, Osee, Danielis et Apocalipsis nec non et Michaelis Scoti, qui fuit astrologus Friderici secundi imperatoris condam. Et multa audivi ab eo que postea evenerunt [...] Iste homo preter proprium nomen, quod est magister Beneventus, communiter appellatur Asdenti, id est absque dentibus, per contrarium, quia magnos habet dentes et inordinatos et loquelam impeditam, tamen bene intelligit et bene intelligitur. In Capite Pontis moratur in Parma iuxta foveam civitatis et iuxta puteum, per stratam que vadit ad Burgum Sancti Donini (ed. Scalia 1998-1999, pp. 776-777; ed. Scalia 1966, pp. 749-750)⁴.

Questa è, per così dire, la presentazione del personaggio; poco dopo, Salimbene racconta l’aneddoto degli ambasciatori di Reggio che si recano da Asdente per avere una profezia (ed. Scalia 1998-1999, pp. 800-801; ed. Scalia 1966,

³ Il *Liber de Temporibus* di Alberto Milioli è infatti vicinissimo e presumibilmente dipendente da Salimbene: «Item his diebus erat in civitate Parmensi quidam pauper homo, operans de opere cerdonico, faciebat enim sutellares, purus et illitteratus, sed illuminatum valde intellectum habebat, in tantum ut intelligeret scripturas illorum qui de futuris predixerunt, scilicet abbatis loachim, Merlini, Methodii et Sibille, Ysaie, Ieremie, Osee, Danielis et Apocalipsis necnon et Michaelis Scoti...» (ed. Holder-Egger 1903, p. 560).

⁴ Tutte le citazioni sono tratte dall’ed. Scalia 1998-1999, accompagnate però dalle pagine della precedente edizione del 1966, cui si fa normalmente riferimento perché permette un controllo nell’Indice dei nomi. La traduzione è quella di Rossi 2007, pp. 1429 e 1431: «Così in quei giorni c’era nella città di Parma un uomo, povero, che lavorava da calzolaio – faceva infatti sandali –, puro, semplice e timorato di Dio, e gentile, cioè garbato di modi, che era senza cultura ma aveva l’intelletto molto illuminato, fino a capire le scritture di quelli che hanno predetto il futuro, cioè dell’abate Gioacchino, di Merlino, di Metodio e della Sibilla, di Isaia, di Geremia, di Osea, di Daniele e dell’Apocalisse e anche di Michele Scoto, che fu l’astrologo del fu imperatore Federico II. E molte cose ho sentito da lui che poi avvennero [...] Questo uomo, oltre il suo proprio nome che è maestro Benvenuto, comunemente si chiama Asdente, cioè senza denti, per ironia perché ne ha molti, lunghi e disordinati e gli impediscono la parola; e tuttavia capisce bene e bene si fa capire. Abita in Parma, a capo del ponte, presso il fossato della città e vicino al pozzo, sulla strada che va a Borgo San Donnino».

p. 774); il terzo aneddoto è quello dell'invito a pranzo del vescovo di Parma Obizzo Sanvitale (che 'esamina' Asdente e lo lascia libero) e dell'arrivo di Pisani che chiedono profezie sul conflitto con Genova (ed. Scalia 1998-1999, pp. 803-804; ed. Scalia 1966, pp. 776-777). Quando Salimbene scrive di Asdente, da un lato ne sottolinea le qualità di conoscitore di testi (ed. Scalia 1998-1999, p. 803; ed. Scalia 1966, p. 777); dall'altro pone francescanamente l'accento sulla sua umiltà: non letterato, non ricco, ma artigiano; e fra gli artigiani uno dei più umili. Per Salimbene, in linea con la teoria medievale, la qualità profetica non è di necessità legata alle qualità personali del profeta (Dio può servirsi anche di diavoli e peccatori, cfr. Botalla 2010), ma la *Cronica* dà di Asdente una valutazione estremamente positiva. Il dettaglio non è scontato sia in rapporto alla condanna dantesca, sia all'interno dell'opera di Salimbene, dato che essere illetterati è un difetto non da poco nell'ottica salimbeniana: illetterato e di *loquela impedita a causa dei grandi denti*, Asdente era però *purus et simplex ac timens Deum* e aveva un *intellectum valde illuminatum*. Nel brano sopra riportato lo si caratterizza con l'aggettivo *curialis* e anche altrove Salimbene lo descrive come *curialis homo et humilis et familiaris et sine pompa et vana gloria* (ed. Scalia 1998-1999, p. 803; ed. Scalia 1966, p. 777). L'aggettivazione non è casuale e permette di inquadrare Asdente in un reticolo di analogie e opposizioni molto significative: *curialis* ('cortese') è in contrasto con la *rusticitas* di frate Elia (Vecchio 1991, pp. 260-262; Nobili 2002, pp. 21-22; Nobili 2014; Barlettai 2019, p. 17); *illitteratus* come Asdente, ma *ydiota et stultus*, è Gherardo Segarelli (ed. Scalia 1998-1999, p. 388; ed. Scalia 1966, p. 369). Insomma, a differenza di Elia, Asdente non era orgoglioso e superbo, ma umile; a differenza di Segarelli, sapeva stare al suo posto e non rubare il mestiere ai frati. Da questo punto di vista Asdente è perfettamente omologo di Benedetto da Cornetta, fondatore del movimento dell'Alleluia presentato come un nuovo Giovanni Battista, «simplex et illitteratus, bone innocentie et honeste vite» (ed. Scalia 1998-1999, p. 103; ed. Scalia 1966, p. 100; «uomo semplice e senza cultura, di buona innocenza e di onesta vita», Rossi 2007, p. 195) o anche del «simplex homo qui habet intellectum illuminatum ad predicendum futura» che ha abbandonato il mestiere di tessitore per trasferirsi al convento di Fontevivo (ed. Scalia 1998-1999, pp. 689-690; ed. Scalia 1966, pp. 662-663; «un uomo che nella sua semplicità ebbe l'intelletto chiaro delle cose future», Rossi 2007, p. 1273).

Queste noterelle sulla costruzione 'letteraria' di Asdente nella *Cronica* abbisognano almeno di un complemento il cui peso è di difficile valutazione, ma che non va passato sotto silenzio. Il calzolaio entra a pieno titolo nella piccola mitologia, quella popolare, delle fiabe e dei conti. Secondo Ueltschi il calzolaio è una sorta di parente povero del fabbro, cui non sono destinati i fasti della mitologia (Efesto,

Vulcano), ma delle fiabe (Ueltschi 2011, pp. 143-178, in part. pp. 159-178). I due mestieri si confondono già nell'antichità (le Amazzoni destinavano i figli maschi a mestieri come fabbro o calzolaio), e ancora di più nella mitologia celtica (Ueltschi 2011, p. 160). In effetti nelle fiabe (anche contemporanee) ma soprattutto nelle *farces* e nei *fabliaux* francesi il calzolaio compare spesso: personaggio astuto e abile, detentore di un'*ars* che è anche quella del canto (si pensi a Hans Sachs e a Wagner), il fabbro possiede i saperi legati al *cuoio* e interviene nei racconti melusiniani per tagliare la pelle in sottili corregge che delimiteranno poi il territorio di Raimondo da Lusignano (è il racconto di Didone, naturalmente: Ueltschi 2011, pp. 170-173). Un racconto medievale piuttosto famoso è quello del calzolaio ebreo che verrà punito per il suo atto crudele contro Cristo (la diffusa leggenda dell'Ebreo errante, cfr. Milin 1997), ma vi sono altri racconti che gettano sul calzolaio una luce fosca, come quelli di Caino *cordonnier*, oppure quello del *sutor fantasticus* di Costantinopoli, che si renderà colpevole di una trasgressione (necrofilia) e di frequentazioni diaboliche (è il famoso racconto del *gouffre di Setalie/Sethanie*, che forse arriverà fino a Boccaccio, cfr. Rinoldi 2008). Insomma il folklore popolare mostra come spesso il *cordonnier* sia sospetto di relazioni pericolose, col diavolo o con gli ebrei, probabilmente in conseguenza dei suoi legami con il piede (spesso il diavolo si vede proprio dal piede), che implica il passaggio di una soglia, dunque, letteralmente, una trasgressione. Possiamo anche ricordare una novellina, molto diffusa e forse da attribuire all'Agazzari, del calzolaio bestemmiatore che viene punito, come gli indovini danteschi, con la torsione della bocca e del volto: «senza nessuno indugio se gli rivolse la bocca dietro alla cicottola [la nuca]» (eds. Varanini & Baldassarri 1993, III, p. 484⁵). Questa ricchezza dell'immaginario popolare si muove anche in un'altra direzione, a indicare la compresenza di atteggiamenti di segno opposto che può contribuire a spiegare l'atteggiamento così diverso di Salimbene e Dante. In alcuni casi – probabilmente più rari – il calzolaio è visto in una luce favorevole: penso ad esempio al celebre racconto del *Divisament dou monde* di Marco Polo in cui un ciabattino (*chabatier*) riesce con l'aiuto divino nel miracolo di far spostare le montagne (ed. Ronchi 1982, pp. 30-33 per il testo italiano e pp. 331-337 per quello francese). Si tratta di un episodio celebre che gode di una certa fortuna e – soprattutto – viene ricordato brevemente anche da Salimbene: «Nota exemplum illius sutoris sive cerdonis qui in terra Saracenorum transtulit montem et Christianos liberavit. Require in illo sermonis fratris Luce [il celebre predicatore Luca da Bitonto]» (ed. Scalia 1998-1999, p. 324; ed. Scalia 1966, p. 308; «Nota l'esempio di quel

⁵ In nota il curatore ricorda che lo stesso stravolgimento, esattamente quello dantesco, tocca i bestemmiatori anche nel *Pungilingua* di Cavalca, cap. II «Or così di molti altri grandi giudizi si leggono, e trovano, per questo peccato, massimamente dei giocatori in ciò, che ad alcuni è rivolta la faccia dirieto».

calzolaio o ciabattino, che nel paese dei Saraceni trasferì un monte e liberò i Cristiani. Ricerco in quel sermone di frate Luca», Rossi 2007, p. 593). Possiamo inoltre ricordare l'importanza dei calzolai nelle attività assistenzialistiche e di devozione popolare fra Parma e Piacenza⁶.

Veniamo a Dante. Non voglio insistere sui numerosi problemi del canto⁷, né sugli aspetti filosofici e teologici sottesi al rapporto di Dante con la magia, o sui presupposti (tomistici) che lo inducono a porre all'Inferno questi *affatturatori*: non solo essi hanno violato i confini posti da Dio alla conoscenza⁸, ma sono precisamente dei fraudolenti (cfr. Gentili 2013; più in generale cfr. Boudet 2006). Dalla nostra modesta prospettiva asdentiana occorrerà invece notare che l'elenco degli indovini parte dai classici e arriva ai contemporanei, secondo un ordinamento ricorrente in Dante (si pensi al catalogo dei lussuriosi), che qui colpisce per un doppio movimento: non è solo questione dei moderni opposti agli antichi, ma anche di una precisa gerarchia che da Bonatti e Scoto (intellettuali a pieno titolo, il secondo celeberrimo) porta a Asdente e alle povere fattucchiere e levatrici:

Quell'altro che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
de le magiche frode seppe 'l gioco.
Vedi Guido Bonatti; vedi Asdente,
ch'averè inteso al cuoio e a lo spago
ora vorrebbe, ma tardi si pente.
Vedi le triste che lasciaron l'ago,
la spuola e 'l fuso, e fecersi 'ndivine;
fecer malie con erbe e con imago (vv. 115-123)⁹.

⁶ Cfr. Gazzini 2003; alle pp. 373-376 l'autrice menziona la speciale connessione fra calzolai e sant'Illario di Poitiers, che proprio a partire dall'affermazione angioina in Italia diviene un santo importante e si radica a Parma, contribuendo forse a fissare nell'immaginario collettivo un'immagine positiva di Asdente.

⁷ A tacer d'altro, la descrizione da parte di Virgilio della fondazione di Mantova che non è perfettamente allineata con quella del X libro dell'*Eneide* e la comparsa di Manto in contraddizione con quanto dirà Virgilio nel XXII del *Purgatorio*.

⁸ Pochi dubbi che questi indovini siano apparentati con Ulisse, come hanno notato molti critici: sotto i piedi di Anfiarao s'aperse la terra, sopra Ulisse si chiudono le acque; gli antichi oracoli sono «gente folle» in *Par.* XVII, v. 31, con aggettivazione tipicamente ulissiaca.

⁹ Tutte le citazioni della *Commedia* sono tratte dall'ed. Petrocchi 1966-1967. Avrei un dubbio sul fatto che nella schiera di queste povere filatrici possano da Dante essere incluse anche «le sibille e le pitonesse della tradizione classica, e forse anche le fate della tradizione romanza» (Gorni 1990, p. 163).

Questo gruppo finale ricorda l'episodio di piromanzia di stolti e, si presume, illetterati e anonimi praticanti di *Par.* XVIII, vv. 100-102 («Poi, come nel percuoter d'i ciocchi arsi / surgono innumerabili faville, / onde li stolti sogliono agurarsi») o anche i generici donna Berta e ser Martino di *Par.* XIII, che credono di comprendere il consiglio divino (Puccetti 1994, pp. 187-188): Asdente, gratificato del nome proprio, è il *trait d'union* fra *litterati* di fama e le anonime fattucchiere da trivio.



Fig. 1: Oxford, Bodleian Library, Holkham 48, p. 30.

La critica si è tradizionalmente concentrata su due aspetti: 1) Dante si accanisce contro il povero calzolaio anche in *Convivio* IV, XVI, 6; 2) il suo giudizio diverge radicalmente da quello di Salimbene. Certo il noto *ne sutor supra crepidam* può aver contribuito al disprezzo dantesco, ma guardiamo meglio. Nel passo del *Convivio* Dante confuta (a torto) la derivazione di *nobilis* da *nosco* perché

se ciò fosse, quali cose più fossero nomate e conosciute in loro genere, più sarebbero in loro gener nobili; e così la gugia di S. Pietro sarebbe la più nobile pietra del mondo; e Asdente, lo calzolaio da Parma, sarebbe più nobile che alcuno suo cittadino; e Albino de la Scala sarebbe più nobile che Guido da Castello di Reggio; che ciascuna di queste cose è falsissima (eds. Fioravanti, Giunta, Quaglioni, Villa & Albanese 2014, p. 686).

Rispetto a altri personaggi che passano dal *Convivio* alla *Commedia* (Bertran de Born, Guido da Montefeltro), spesso con significativi cambiamenti di giudizio e prospettiva, Asdente resta inchiodato a una valutazione negativa (più morbida nel trattato). La divergenza rispetto a Salimbene di per sé non pone alcun problema, ma obbliga ad accennare almeno al *dossier* sui rapporti fra i due¹⁰. La *vulgata* critica tende ad escludere che Dante abbia conosciuto il testo di Salimbene, dato che le convergenze (si tratta di un certo numero di personaggi ricorrenti nell'una e nell'altra opera e di alcune similitudini), abbastanza numerose, non sono di fatto probanti. Nel caso specifico però, è interessante notare che la trilogia finale di *Inferno* XX (Michele Scoto – Guido Bonatti – Asdente) è presente anche nella *Cronica*¹¹. Se i primi due sono personaggi estremamente noti, stupisce di più che Dante abbia conoscenza di Asdente, praticamente assente nei testi coevi. La *Cronica*, testo non ufficiale quanto a genesi e certo non canonico quanto a struttura, era probabilmente destinato a una circolazione familiare o ristretta: la conosce però il cronista reggiano Milioli¹², non a caso dato che Salimbene ha vissuto gli ultimi anni ed è presumibilmente morto nel vicino convento di Monfalcone; ne fa uso l'interpolatore del *Chronicum Faventinum*, il che depone forse a favore dell'ipotesi di schede e materiali salimbeniani in qualche modo presenti e che hanno lasciato traccia nei conventi in cui egli soggiornò (cfr. Mascanzoni 1996). Nel caso specifico, non è comunque necessario pensare che Dante sia entrato in contatto con questi materiali: il fatto che egli abbia viaggiato fra Emilia e Romagna indica piuttosto, come i commentatori non hanno mancato di notare, che la fama di Asdente (addirittura sovraregionale se prestiamo fede al racconto di Salimbene sulla missione dei pisani in cerca di profezie) può averlo raggiunto anche a decenni di distanza, forse già in Toscana (del resto il testo e il tono del *Convivio* fanno pensare proprio a una *vox publica* incontrollata e priva di valore, ma assai diffusa).

Come dicevamo, gli studiosi hanno isolato la triade Scoto – Bonatti – Asdente, cercando di capire quali siano i meccanismi della selezione e della costruzione del personaggio da parte di Dante (Crimi 2020). Sulla scorta di una famosa glossa di Benvenuto da Imola, molti (almeno a partire da Drei 1934, p. 35) hanno riconosciuto una linea fridericiana che unisce i tre: Scoto fu astronomo 'di corte' di Federico;

¹⁰ Sui rapporti Salimbene-Dante basti qui rimandare a Nobili 2007 e all'ultimo consuntivo di Bisanti 2018, con l'avvertenza che esso si concentra esclusivamente sulla *Commedia*, mentre i riscontri più interessanti vengono probabilmente dal *De vulgari eloquentia* I, xi 2 (ed. Fenzi 2012, p. 76) e dall'*Epistola* VI (Brilli 2007, pp. 451-452).

¹¹ Bonatti compare una sola volta nella *Cronica* (ed. Scalia 1998-1999, p. 252; ed. Scalia 1966, p. 239); Michele Scoto compare più volte: una ha sapore novellistico (Federico gli chiede la distanza dal cielo e lo mette alla prova: ed. Scalia 1998-1999, p. 541; ed. Scalia 1966, p. 515), in un'altra occasione è riportata una sua serie di vaticini (che gode di circolazione separata) sulla sorte delle città di Emilia, Lombardia, Romagna (ed. Scalia 1998-1999, pp. 551-552; ed. Scalia 1966, pp. 525-526).

¹² Cfr. n. 3.

Bonatti ebbe sicuramente relazioni, non sappiamo quanto stabili, con la Curia imperiale (di cui resta traccia nel *Tractatus decem de astronomia*, cfr. Rapisarda 2017, p. 19) e in generale con i Ghibellini al di qua e al di là degli Appennini. A proposito di Asdente Benvenuto aggiunge, unico fra i commentatori antichi (di solito poco o male informati¹³), uno sviluppo interessante:

e vedi Asdente. Iste fuit quidam calcifex de Parma, qui dimissa arte sua dedit se totum divinationi, et saepe multa ventura praedixit, quae ventura erant, cum magna hominum admiratione; credo ego potius a natura, quam a literatura, cum esset literarum ignarus; nam aliqui habent a coelo, quod sint astrologi et divinatores, quales multos saepe vidi. Asdente ergo visus est in aliquibus esse propheta; unde inter alia audivi, quod praedixit, licet obscure, qualiter Federicus II debebat facere civitatem, quae dicta est Victoria, contra Parmam, ubi erat debellandus, sicut fuit de facto. Unde dicit autor: *che vorrebbe ora*, idest de praesenti, *aver inteso al cuoio et a lo spago*, scilicet ad suendum calceos, sicut prius erat solitus facere; et dicit: *ma tardi si pente*. Quia poenitentia tarda est in inferno... (ed. Lacaita 1887, II, p. 91¹⁴).

Che la presa e distruzione di Vittoria siano state un colpo durissimo per Federico II è cosa nota, riportata da moltissime cronache del tempo. Rolandino da Padova ricorda anche i risvolti astrologici e divinatori della vicenda, che riassumo qui con le parole di Stefano Rapisarda:

Non si sa chi sia l'autore dell'oroscopo (sbagliato) di cui riferisce un cronista che già conosciamo, Rolandino da Padova. Le truppe di Federico II sono accampate in una città di nuova fondazione che ha ricevuto il nome augurale di Vittoria e da lì sono impegnate nell'assedio di Parma. Mentre Federico si trova impegnato in una battuta di caccia, gli imperiali subiscono un'incursione delle milizie parmensi,

¹³ Ma non sarà un caso se Jacopo della Lana, bolognese, riconosce a Asdente di aver molto spesso profetato con successo: «Questi fu un calzolaio che cuscia scarpe *ab antiquo*; divenne augurio e predicea *de futuris*, e disse molte fiata di grandi veritadi. Del qual dice lo poema che meglio li fosse avere atteso a l'arte sua, che allo indovinare» (Volpi 2009, p. 605).

¹⁴ «*e vedi Asdente*. Questi fu un calzolaio di Parma che, abbandonata la sua arte, si diede all'arte divinatoria e spesso predisse molte cose che dovevano avvenire, con grande ammirazione di tutti; credo piuttosto per dono naturale che per cultura, dal momento che era illetterato; infatti alcuni hanno per virtù dal cielo la facultà di essere astrologi e indovini, e ne ho visti molti. Asdente dunque in alcune cose sembrò profeta; e fra le altre cose ho sentito dire che predisse, anche se in modo non chiaro, come Federico II doveva costruire una città, chiamata Vittoria, contro Parma, dove avrebbe dovuto combattere; come poi avvenne. Per questo dice l'autore: *che vorrebbe ora*, cioè in questo momento, *aver inteso al cuoio et a lo spago*, cioè a cucire calzari, come faceva prima; e dice: *ma tardi si pente*. Poiché la penitenza è tardiva all'inferno...» (trad. mia). La notizia della predizione su Vittoria rifluisce più tardi in Landino e Vellutello, come si evince dal *Darmouth Dante Project*). Vedi anche Fiorentino 2010-2011, pp. 222-224.

che presto culmina in disfatta. Rolandino da Padova riporta nella sua *Cronica* che la città di Vittoria (destinata a prendere il posto della ribelle Parma dopo la sua distruzione) era stata fondata tenendo scrupolosamente conto dei responsi astrologici. Come spiegare allora la disfatta? È vero, ammette Rolandino, che la previsione si era rivelata sbagliata, ma non perché la pratica astrologica fosse 'superstiziosa' e dunque scatenatrice dell'ira divina, ma al contrario perché il calcolo astrologico conteneva un errore, un errore umano: [...] puto quod non notavit [*scil.* astrologus] quartum ab ascendente fuisse Cancrum. Quartum enim hedificia, domos et civitates designat; et sic civitas, sub tali ascendente incepta, cancrizare debebat. L'oroscopo conteneva dunque un guasto di interpretazione. Il «quartum» significa palazzi e città, e una città fondata sotto il Cancro «quartum ab ascendente» è, analogicamente, destinata a finire in cancrena (Rapisarda 2017, p. 20).

Dunque «l'antesignano dell'avvento provvidenziale del Veltro aveva inteso punire [...] il profeta che, di bassa estrazione e di una città irriducibilmente guelfa, aveva vaticinato la disfatta dell'idea imperiale» (Bertolini 1966, p. 689). Questa ipotesi critica ha goduto di buona fortuna e si può rafforzare con altri argomenti: ad esempio, nell'*Epistola VI* Dante si ricorderà, con acrimonia, della *inopina fortuna* dei parmensi, cioè della sconfitta di Vittoria, che però partorirà loro nuovi lutti:

Nec ab inopina Parmensium fortuna sumatis audaciam, qui malesuada fame urgente murmurantes invicem «prius moriamur et in media arma ruamus» in castra Cesaris, absente Cesare, proruperunt; nam et hii, quanquam de Victoria victoriam sint adepti, nichilominus ibi sunt de dolore dolorem memorabiliter consecuti (eds. Baglio, Azzetta, Petoletti & Rinaldi 2021, p. 146)¹⁵.

Una conferma indiretta di questa lettura si può trovare anche nelle suggestioni politiche che colorano il canto XX almeno a partire dalla fondazione di Mantova:

L'immagine e il lessico che descrivono gli uomini «sparti» e poi raccolti, per spontanea *congregatio*, in comunità, provengono da un testo cardine della filosofia politica medioevale, cioè dal *De inventione* ciceroniano, dove il passaggio dallo stato *silvestris* a quello *politicus* è identificato appunto nella

¹⁵ «Né vi renda audaci l'inattesa fortuna degli abitanti di Parma che, assente Cesare, irrupe nel l'accampamento di Cesare, spinti dalla fame cattiva consiglia mormorando a vicenda 'piuttosto moriamo e precipitiamoci in mezzo alle armi'; infatti sebbene costoro conseguirono vittoria su Vittoria, tuttavia proprio lì ottennero in maniera memorabile dolore da dolore» (eds. Baglio, Azzetta, Petoletti & Rinaldi 2021, p. 147).

urbium constitutio, il cui mantenimento è garantito dalla giustizia (*De inv.*, i 1 2); il passo è reso nel volgarizzamento brunettiano con le parole usate poi da Dante: uno uomo grande e savio [. . .] raunò in uno luogo quelli uomini che allora erano sparti per le campora e partiti per le nasconsaglie silvestri (Gentili 2013, p. 674).

Mantova viene presentata subito dopo, impoverita e decimata dalla *mattia* dei Casalodi, che hanno approfittato dell'alleanza con i Bonacolsi e ne sono stati travolti: Dante ha ancora in mente le lotte contro le rissose realtà comunali, pronte a fare fronte comune contro l'Aquila imperiale per poi subito dilaniarsi fra loro, giusta l'invettiva di *Purg.* VI.

La lettura congiunta fra Salimbene e Dante potrebbe anche chiudersi qui, ma a ben guardare c'è altro. Riprendiamo una parte della prima descrizione salimbeniana di Asdente:

Iste homo preter proprium nomen, quod est magister Benvenutus, communiter appellatur Asdenti, id est absque dentibus, per contrarium, quia magnos habet dentes et inordinatos et loquelam impeditam, tamen bene intelligit et bene intelligitur (ed. Scalia 1998-1999, p. 777; ed. Scalia 1966, p. 750).

Non abbiamo motivo di dubitare della realtà delle parole del cronista, tanto più che una dentatura robusta, utile al lavoro dei calzolai, diventa topica nella loro descrizione letteraria (cfr. Crimi 2020, pp. 159-160, con esempi di Burchiello, Andrea Baiardi, Folengo¹⁶). Allo stesso tempo esiste una fiorentine tradizione che pone un legame fra la profezia e gli impedimenti di lingua da un lato, difficoltà di parola e difficoltà di deambulazione dall'altro, in un gioco di rimandi particolarmente pertinente per i professionisti del piede. Se ne ricorderà forse Dante, nella descrizione della femmina balba in *Purg.* XIX:

mi venne in sogno una femmina balba,
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,
con le man monche, e di colore scialba (vv. 7-9).

Questa sorta di strega è stata spesso accostata a maghi e indovini di *Inf.* XX (cfr. Baldelli 1976, p. 23): le caratteristiche principali degli indovini (stravolgimento –

¹⁶ Possiamo aggiungere la novella XC del *Trecentonovelle*, in cui Rodolfo da Camerino schernisce il calzolaio dicendo che «l'animo suo de' esser grandissimo e non da tirare li cuoi con li denti» (ed. Marucci 1996, p. 279).

su cui vedi Borriero 2021 –, nudità¹⁷, silenzio) si ritrovano in forma diversa nella *femmina*, balbuziente e storpia, cui la *donna santa e presta* strappa le vesti scoprendole il ventre. Il dettaglio *sovra i piè distorta*, da intendere appunto come ‘storpia, sciancata’, richiama senz’altro i *distorta crura* di Giovenale, ma forse anche (e con questo ci avviciniamo alla pena degli indovini) le *femmes bestournées* della letteratura francese¹⁸ e soprattutto i *piés bestournés*, i piedi rivoltati al contrario, un tratto inquietante che caratterizza la mostruosità dell’Altro, del Nemico. Si veda ad esempio la descrizione di Machabré, *le fort roi aversier*, in *Gaufrey*:

Noir fu come arrement ou meure de meurier,
si ot .i. des iex rouges com carbon embrasier,
et l’autre avoit plus noir qu’auré a painturier,
et si estoit bochu qu’il le convint bessier.

Les piés ot bestornés tous chel devant derier (ed. Guessard & Chabaille 1859, vv. 5958-5962)¹⁹.

Nella *Bataille Loquifer* il gigante Ysabras è dipinto con toni molto simili, fra cui (ed. Dusio 2021, v. 221) «Andoi si pié estoient bestorné» (‘Entrambi i piedi erano rivoltati’); in *Claris et Laris*, un cavaliere «jambes ot toutes bestornees / ce devant derriere tornees» (‘aveva le gambe rivoltate / il davanti girato all’indietro’) (Pierreville 2008, pp. 307-310).

Avviamoci alle conclusioni con le parole di Momigliano, critico non sospetto di leggerezze e vacuità: «a Dante piaceva la magia». Sicuramente gli piaceva e si interessava di astrologia, come molti intellettuali del tempo. Commentando i versi 19 e seguenti del canto XX, il solito Benvenuto chiosa:

Se Dio. Hic autor apostrophat ad lectorem adiurans eum ut consideret qualitatem istius poenae, pro qua ipse non poterat lacrymas continere. Et ad intellectum huius subtilis fictionis, quae a multis est male intellecta, volo notes, quod autor prudenter et caute innuit quod saepe viri excellentissimi sic delirant in arte divinationis, et praesens negotium tangebatur autorem ipsum, qui aliquantulum delectatus est in astrologia, et voluit praedicere aliqua futura, sicut patet in libro

¹⁷ Che possiamo immaginare generalizzata, ma che qui compare con estrema insistenza: natiche, pube ecc.

¹⁸ La *pucelle bestornee* appare montata sul cavallo a rovescio (così che il viso guarda la coda) con i vestiti rivoltati (l’interno all’esterno e viceversa), e può indicare (come ad es. nella *Vengeance Raguide*) un lutto, ma un lutto originato da un misfatto e che attende vendetta (cfr. Lecco 2021).

¹⁹ «Era nero come l’inchiostro o mora di gelso, / uno degli occhi rosso come carbone ardente, / l’altro nero come inchiostro per dipingere, / e così gobbo da doversi piegare. / I piedi erano rivoltati, il davanti didietro» (trad. mia).

isto. Ideo bene fingit se nunc ita plorare compatiens aliis et sibi de errore suo (ed. Lacaita 1887, II, p. 67)²⁰.

Certamente qui Benvenuto coglie un nodo importante, se e quanto Dante si senta coinvolto anche come profeta. Non voglio entrare in questo dibattutissimo agone²¹, solo soffermarmi brevemente su un contrappasso che tocca a Dante. Nel 1320, ad Avignone, il chierico Bartolomeo Cagnolati, alla presenza di papa Giovanni XXII e di due cardinali, reca testimonianza in un processo contro i Visconti, accusati di veneficio e stregoneria per aver cercato di uccidere il Papa con maleficio. La vicenda, svoltasi fra il 1319 e il 20, aveva coinvolto prima Matteo e poi Galeazzo, che avevano cercato di indurre il Cagnolati ad aiutarli grazie alle sue conoscenze mediche e astrologiche. Non importa seguire i dettagli del processo (su tutto l'*affaire* cfr. Parent 2014 e Allegretti 2020): basti ricordare che nella seconda deposizione Cagnolati afferma che Galeazzo, a Piacenza, dice di aver convocato anche "Dantis Allagheris de Florentia". Su questa seconda deposizione di Cagnolati ci sono vari dubbi (vedi la prefazione di Santagata a Allegretti 2020, pp. XIV-XX), ma quale che sia la verità storica (Cagnolati ha inventato il dettaglio; Galeazzo ha detto davvero a Cagnolati di aver convocato Dante ma si tratta di una menzogna; Dante era stato davvero convocato), quel che conta è che il dettaglio dovesse risultare verosimile: le competenze astrologiche di Dante sono palesi e il giro delle consorterie ghibelline – Visconti, Scaligeri, Bonacolsi – rende plausibile la convocazione (diverso stabilire se Dante avesse aderito).

²⁰ «*Se Dio*. Qui l'autore apostrofa il lettore pregandolo di considerare la qualità di questa pena, per la quale egli stesso non poteva trattenere le lacrime. E per capire questa sottile finzione, che da molti è stata mal compresa, bada che l'autore con cautela e prudenza accenna al fatto che spesso uomini eccellenti perdono se stessi nell'arte della divinazione; questo tocca lo stesso autore, che si diletta alquanto in astrologia e volle predire cose future, come è evidente in questo libro. Per questo bene mostra di piangere, compatendo gli altri e se stesso del suo errore» (trad. mia).

²¹ Il canto XX – in realtà tutto il trittico XIX-XXI – non solo ha valenza metapoetica (si ricordino la prima terzina programmatica, la comparsa delle parole chiave *tragedia* e *comedia*, la ridefinizione del testo virgiliano), ma coinvolge direttamente anche il ruolo dell'*auctor* come profeta (cfr. Barolini 1998; Rossignoli 2016; Ledda 2019; Güntert 2020). Il canto è centrato sul problema del *dire* (non a caso gli indovini sono silenti): prima dello stravolgimento corporale, queste anime sono punite dalle lacrime, come molti dannati, ma anche, altro contrappasso non esplicitato, dal silenzio (Baldelli 1976, pp. 17-18). I dannati spesso bestemmiavano e urlavano, Francesca *piange e dice*, qui gli indovini procedono *tacendo e lagrimando*.

Non voglio certo sostenere che Asdente rappresenti un termine di confronto diretto per Dante, ma certo profetizzare è anche questione di *dire in volgare*. Dante rivaleggia con Virgilio e gli altri poeti e la sua scrittura *deve* essere in volgare anche proprio nella misura in cui è ispirata da Dio, ma la battaglia non è mai del tutto vinta, se ancora Giovanni del Virgilio poteva rimproverare a Dante di non aver usato il latino. La condanna senza appello per Asdente *illiteratus*, francescanamente commendabile per Salimbene, riguarda anche la profezia troppo umile e popolare. *Commedia* sì, Dante lo ha detto da poco, ma provvista di alta ispirazione e di alta qualità, non merce da illetterati.

Il contrappasso, dunque, non vale solo per i dannati, ma forse a Dante non sarebbe spiaciuta questa fama di mago, che lo rendeva anche in questo così simile al suo Virgilio, cui toccò nel Medioevo simile sorte.

L'autore

Paolo Rinoldi insegna Filologia romanza all'Università di Parma. I suoi interessi principali di ricerca riguardano l'epopea oitanica (soprattutto il ciclo dei Lorenesi, di Guillaume d'Orange, e la *Chanson d'Aspremont*), i testi su Alessandro Magno, la letteratura scientifica in volgare (in particolare la chirurgia), i volgarizzamenti dal latino e del francese e i rapporti fra letteratura italiana e galloromanza nel medioevo.

e-mail: paolo.rinoldi@unipr.it

Riferimenti bibliografici

Albertani, G 2016, 'Calzature denaro a Bologna nel tardo Medioevo', in *Nella città operosa: artigiani e credito fra Duecento e Quattrocento*, ed. R. Rinaldi, Il Mulino, Bologna, pp. 145-156.

Albonico, S 2021, 'Lettura e interpretazione del canto XX', in *Voci sull'Inferno di Dante. Una nuova lettura della prima cantica*, eds. Z. Baránski & M. A. Terzoli, Carocci, Roma, 3 voll., pp. 531-552.

Allegretti, P (ed.) 2020, *Il dossier di Avignone (9 febbraio 1320-11 settembre 1320)*, Le Lettere, Firenze.

Baglio, M, Azzetta, L, Petoletti, M & Rinaldi, M (eds) 2021, *Dante Alighieri. Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, Salerno Editrice, Roma.

Baldelli, I 1976, 'Il segno del demonio sui maghi e sugli indovini', *L'Alighieri*, vol. 17, pp. 14-26.

Barlettai, S 2019, 'Profeti o indovini? Il caso di Benvenuto Asdenti nella *Cronica* di Salimbene da Parma e nell'*Inferno* di Dante', *Hapax*, vol. 12, pp. 13-28.

Barolini, T 1998, 'Canto XX: True and False See-ers', in Mandelbaum A, Oldcorn, A & Ross, C, *Lectura Dantis. Inferno*, University of California Press, Berkeley, pp. 275-286. Available from: <https://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/LD/numbers/04/barolini.html>.

Barchiesi, M 1973, 'Catarsi classica e "medicina" dantesca, Dal canto XX dell' 'Inferno', *Lecture classensi*, vol. 4, pp. 9-124.

Bertolini, P 1966, 'Benvenuto, detto l'Asdenti', in *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, VIII, pp. 685-689.

Bertolini, P 1970, 'Benvenuto detto l'Asdenti (Asdente)', in *Enciclopedia Dantesca*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 4 voll., I, pp. 591-593.

Bisanti, A 2018, 'La fortuna della *Cronica* di Salimbene de Adam fra Trecento e Quattrocento', in *Salimbene de Adam e la «Cronica»*. *Atti del LIV Convegno storico Internazionale (Todi, 8-10 ottobre 2017)*, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 167-218.

Boitani, P 2020, 'Canto XX', in *Lectura Dantis bononiensis. Per il VII centenario della morte di Dante Alighieri, 1321-2021. Inferno*, ed. E. Pasquini, Bononia University Press, Bologna, pp. 323-334.

- Borriero, G 2021, 'L'immagine torta: prime indagini sulla pena degli indovini (Inf. XX)', comunicazione presentata al Convegno SIFR *La Filologia romanza e Dante*, Napoli, 22-25 settembre.
- Botalla, H 2010, 'Profetas subalternos: prognosis y política en la Italia del Duecento', *Actas y Comunicaciones del Instituto de Historia Antigua y Medieval*, vol. 6, s.p.
- Boudet, J-P 2006, *Entre science et nigromance. Astrologie, divination et magie dans l'Occident médiéval (XII-XV siècle)*, Publications de la Sorbonne, Paris.
- Carrai, S 2012, 'Virgilio, Manto e il corteo degli indovini', in *Dante e l'antico. L'emulazione dei classici nella «Commedia»*, Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 89-98.
- Crimi, G 2020, 'Gli indovini', in *Nel Duecento di Dante: i personaggi*, ed. F. Suitner, Le Lettere, Firenze, pp. 143-162.
- Darmouth Dante Project*, consultato settembre 2021. Available from: <<https://dante.dartmouth.edu/>>.
- Drei, E 1934, 'L'indovino Asdente in un documento inedito', *Crisopoli*, vol. 2, pp. 31-36.
- Dusio, C 2021, *La bataille Loquifer. Studio e edizione critica*, Éditions de linguistique et de philologie, Strasbourg.
- Fenzi, E (ed.) 2012, *Dante Alighieri. De Vulgari eloquentia*, Salerno Editrice, Roma.
- Fioravanti, G, Giunta C, Quaglioni, D, Villa, C & Albanese, G (eds) 2014, *Dante Alighieri. Opere. II Convivio, Monarchia, Epistole, Egloge*, Mondadori, Milano, 2014.
- Fiorentini, L 2010-2011, *Il commento dantesco di Benvenuto da Imola. L'elaborazione letteraria delle fonti storiografiche e cronistiche*, Dottorato di ricerca in Filologia, Linguistica e Letteratura XXIV ciclo, tutor G. Inglese, Roma, Sapienza.
- Gazzini, M 2003, 'Memoria «religiosa» e memoria «laica»: sulle origini di ospedali di area padana (secoli XII-XIV)', *Mélanges de l'École française de Rome*, vol. 115, pp. 361-384.
- Gentili, S 2013, 'Deformità morale e rottura dei vincoli sociali: gli indovini', in *Cento canti per cento anni. I. Inferno. 2. Canti XVIII-XXXIV*, eds. E. Malato & A. Mazzucchi, Salerno Editrice, Roma, pp. 646-681.
- Gorni, G 1990, 'Arti divinatorie', in *Lettera, nome, numero. L'ordine delle cose in Dante*, il Mulino, Bologna, pp. 155-174.
- Guessard, F & Chabaille, P 1859, *Gaufrey. Chanson de geste publiée pour la première fois d'après le manuscrit unique de Montpellier*, Vieweg, Paris.
- Güntert, G 2000, 'Canto XX', in *Lectura Dantis Turicensis. Inferno*, eds. G. Güntert & M. Picone, Cesati, Firenze, pp. 277-289.
- Holder-Egger, O 1903, 'Alberti Milioli notarii regini *Liber de Temporibus et aetatibus* et *Cronica imperatorum*', in *Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XXXI, Impensis Bibliopoli Hahniani, Hannover, pp. 336-668.
- Hollander, R 1980, 'The Tragedy of Divination in Inferno XX', in *Studies in Dante*, Longo, Ravenna, pp. 131-218.
- Lacaita, G F (ed.) 1887, *Benevenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherii Comoediam*, Barbèra, Firenze, 5 voll., 1887.
- Lazzerini, L 2001, *Letteratura medievale in lingua d'oc*, Mucchi, Modena.

Lecco, M 2021, 'Le dame bestornées tra indagine letteraria, psicologica e sociale', in *Testi e immagini nella letteratura medievale (XII-XV secolo)*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 43-58.

Ledda, G 2019, 'Dante e il profetismo degli antichi pagani', in *Poesia e profezia nell'opera di Dante. Atti del convegno internazionale di Studi (Ravenna, 11 novembre 2011)*, ed. G. Ledda, Centro Dantesco dei Frati Minori, Ravenna, pp. 179-230.

Marucci, V (ed) 1996, *Franco Sacchetti. Il Trecentonovelle*, Salerno Editrice, Roma.

Mascanzoni, L 1996, *Il Tolosano e i suoi continuatori. Nuovi elementi per uno studio della composizione del Chronicon Faventinum*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma.

Milin, G 1997, *Le cordonnier de Jérusalem. La véritable histoire du juif errant*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes.

Nobili, C S 2002, *Salimbene de Adam. Cronaca*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

Nobili, C S 2007, 'La costruzione del personaggio fra letteratura e storia: Salimbene da Parma e Dante', in *La letteratura e la storia, Atti del IX Convegno ADI (Bologna-Rimini, 21-24 settembre 2005)*, eds. E. Menetti & C. Varotti, Gedit Editore, Bologna, 2 voll., I, pp. 315-336.

Nobili, C S 2014, 'Elia come antimodello nella Cronica di Salimbene de Adam', in *Elia da Cortona tra realtà e mito, Atti dell'Incontro di Studio (Cortona, 12-13 luglio 2013)*, CISAM, Spoleto, pp. 145-160.

Opelt, I 1986, 'Die Reihe der büßenden Zukunftsdeuter in Inferno XX', *Deutsches Dante Jahrbuch*, vol. 61, pp. 51-68.

Parent, S 2014, *Dans les abysses de l'infidélité. Les procès contre les ennemis de l'Église en Italie au temps de Jean XXII (1316-1334)*, École française de Rome, Rome.

Petrocchi, G. 1966-1967, *Dante Alighieri. La «Commedia» secondo l'antica vulgata*, Mondadori, Milano, 4 voll.

Pierreville, C 2008, *Claris et Laris. Somme romanesque du XIII^e siècle*, Champion, Paris.

Puccetti, V 1994, 'La galleria fisiognomica del canto XX dell'Inferno', *Filologia e critica*, vol. 19, pp. 177-210.

Rapisarda S 2017, 'Pratiche divinatorie alla curia fridericiana. Note e meno note testimonianze latine e volgari', in *De Frédéric II à Rodolphe II. Astrologie, divination et magie dans les cours (XIII^e-XVII^e siècle)*, eds. J-P Boudet, M Ostorero & A Paravicini Bagliani, Edizioni del Galluzzo, Firenze, pp. 3-36.

Rinoldi, P 2008, 'Boccaccio e il gouffre de Setalie', *Studi sul Boccaccio*, vol. 36, pp. 89-110.

Ronchi, G (ed.) 1982, *Marco Polo. Milione. Le divisament dou monde*, Mondadori, Milano.

Rossi, B 2007, *Salimbene de Adam. Cronica*, testo latino a cura di G. Scalia, traduzione di B. Rossi, 2 voll., MUP, Parma.

Rossignoli, C 2016, 'Prediction, Prophecy and Predestination: Eternalising Poetry in the *Commedia*', in Corbett, G & Webb, H, *Vertical Readings of the Dante's Comedy*, 3 voll., II, Open Books Publishers, Cambridge, pp. 193-215.

Scalia, G (ed.) 1966, *Salimbene de Adam. Cronica*, Laterza, Bari, 2 voll.

Scalia, G (ed.) 1998-1999, *Salimbene de Adam. Cronica*, Brepols, Turnhout, 2 voll.

Ueltschi, K 2011, *Le pied qui cloche ou le lignage des boiteux*, Champion, Paris.

Varanini, G & Baldassarri, G (eds.) 1993, *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, 3 voll., Salerno Editrice, Roma.

Vecchio, S 1991, 'Valori laici e valori francescani nella *Cronica* di Salimbene', in *Salimbeniana. Atti del Convegno per il VII Centenario di fra Salimbene (Parma 1987-1989)*, RadioTau, Bologna, pp. 254-265.

Volpi, M 2009 (ed.), *Iacomo della Lana. Commento alla 'Commedia'*, 4 voll., Salerno editrice, Roma.

Zallot, V 2018, *Con i piedi nel Medioevo. Gesti e calzature nell'arte e nell'immaginario*, il Mulino, Bologna.